

RASSEGNA STAMPA	Data	Testata	Edizione	Pagina	  
	19.10.2017	Crotone	KR	4	

VERSO LA BONIFICA INDUSTRIALE

FRANCESCO PEDACE

Quei morti in Friuli ci ricordano che il tallio qui da noi è di casa

Da diverse settimane leggiamo sui giornali dei membri di una famiglia friulana decimata per avvelenamento da tallio. Il 2 ottobre è morta una signora di 62 anni, poi il padre 94enne e la scorsa settimana la madre di 87 anni. In ospedale c'è ancora una sorella, il marito e la badante degli anziani genitori. Insomma, una tragedia maturata a quanto sembra in una cascina di Varmo, piccolo centro della provincia di Udine, terra d'origine e buen retiro estivo della famiglia Del Zotto.

Nessun dubbio sulla causa dell'avvelenamento: il tallio, appunto, un elemento altamente tossico utilizzato come pesticida ma via via, a partire dagli anni Settanta, messo al bando prima negli Stati Uniti e poi in Europa. Ma come c'è andato a finire nell'organismo dei poveri componenti della famiglia De Zotto? Inizialmente si era pensato ad un assassinio, il tallio, del resto, è storicamente conosciuto come 'arma del delitto', al pari dell'arsenico. Ma la tesi non sembra reggere e gli inquirenti indagano per omicidio e lesioni colpose. L'ipotesi è che qualcuno abbia involontariamente utilizzato il tallio (di consistenza simile alla farina) come ingrediente da cucina, dopo essere venuto inavvertitamente a contatto con vecchie bustine di topicida ormai fuori commercio nel granaio annesso alla cascina. Ma lasciamo gli investigatori al lavoro e dal Friuli torniamo in Calabria, a Crotone, sul vecchio sito industriale prossimo alla bonifica, dove, tra i metalli pesanti nel terreno, c'è anche il temibile tallio. E pure in quantità non trascurabili.

Come ci sia finito non è un mistero. Il tallio è un sottoprodotto della lavorazione dei metalli pesanti. Esiste anche in natura, spiega Wikipedia, ma è molto più vantaggioso ottenerlo dalla lavorazione di altri elementi invece che prelevarlo alla fonte. "La principale fonte commerciale di tallio - si legge sull'enciclopedia online - è rappresentata dalle sue tracce presenti nei solfuri minerali del rame, del piombo e dello zinco", metalli pesanti dei quali a Crotone abbiamo (nostro malgrado) una conoscenza approfondita. Inoltre "è contenuto anche nella pirite e si ricava come sottoprodotto della produzione di acido solforico quando il minerale viene arrostito". Non è quindi un caso che, oltre che sull'area dell'ex Pertusola Sud, si trovi anche sul sito ex Agricoltura, lì dove insistevano l'area di stoccaggio della pirite ed impianti e serbatoi per la produzione di acido solforico.

Come cadmio, zinco, arsenico e piombo, il tallio è presente un po' ovunque nei suoli Pertusola. La sua presenza, rilevata nelle caratterizzazioni del 2000, è stata confermata sia dai sondaggi di Fisia del 2006 che da quelli più recenti. La contaminazione è distribuita perlopiù negli strati superficiali del terreno, anche se il punto massimo di concentrazione si trova a due metri di profondità. Sia in un caso che nell'altro rappresenta un fattore pericoloso per l'ambiente e la salute dell'uomo, come accertato dall'analisi di rischio, che ha rilevato sfioramenti potenzialmente dannosi per via dermica o ingestione di terreno. E quali siano i danni nel caso in cui questo veleno entri (a seguito, s'intende, di assunzione acuta o cronica) in circolo nell'organismo lo stiamo vedendo con la vicenda della sfortunata famiglia friulana dei Del Zotto. Tracce di tallio sono state rinvenute anche nelle acque di falda,

così come nei suoli dell'area Agricoltura, al confine con Pertusola.

Non è nostra intenzione rifare la radiografia dell'inquinamento industriale, tantomeno soffiare sul fuoco dell'allarmismo. Ma ricordare la presenza di questa sostanza così pericolosa, suscettibile di venire a contatto con l'organismo anche per inalazione, accanto a quella di altri metalli pesanti più noti, serve a fare leva su Eni affinché riveda i piani di bonifica dell'ex Pertusola Sud, estendendo lo scavo sia in orizzontale che in verticale. La previsione di uno scortico di trenta centimetri fa ridere, anche se per alcuni punti la società mette in conto di proseguire lo scavo fino ad un metro nel caso in cui lo scavo superficiale non dia risultati accettabili. Bisogna andare più in profondità evitando di lasciare gli inquinanti dove sono, sia pure immobilizzati per evitare contatti con le matrici ambientali e l'uomo.

Se il cadmio è pericolosissimo, il piombo micidiale, l'arsenico fatale, lo zinco mortale, il tallio non è da meno. E purtroppo, cosa che molti avevano dimenticato, ce l'abbiamo dietro casa.

Tracce oltre la soglia di rischio, pericolo contatto e d'ingestione Un motivo in più perché Eni riveda i piani per i suoli